



# Rassegna Stampa

**06 settembre 2024**

# Rassegna Stampa

06-09-2024

## CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	06/09/2024	6	All'ombra delle ciminiere tra paura e rassegnazione = Prove di vita quotidiana all'ombra delle ciminiere tra paura e rassegnazione <i>Alessia Candito</i>	3
--------------------	------------	---	--	---

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/09/2024	3	AGGIORNATO - Fisco, l'extragettito balza a 19,2 miliardi In arrivo alert per 2,7 milioni di partite Iva = Le entrate accelerano ancora: più 19,2 miliardi in sette mesi <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	6
SOLE 24 ORE	06/09/2024	4	Contratti a termine, torna il risarcimento illimitato = Contratti a termine, tornano i risarcimenti illimitati <i>Claudio Tucci</i>	8
SOLE 24 ORE	06/09/2024	29	Norme & tributi - Nel concordato transazione fiscale forzosa con doppio criterio = Transazione fiscale «forzosa» per il concordato in continuità <i>Redazione</i>	10
STAMPA	06/09/2024	6	Ira dei balneari sul governo "Traditi dopo le promesse" = "Traditi dal governo" <i>Paolo Baroni</i>	12

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	06/09/2024	5	Procuratore di Catania al Csm bomba di Natoli «Violenza psichica per non farmi votare» = Csm, la bomba di Natoli: «Si annulli il voto per il procuratore di Catania» <i>Laura Distefano</i>	14
-----------------	------------	---	--	----

## SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	06/09/2024	8	Le imprese in attesa: pagamenti bloccati = Nei cassetti bloccati 600 milioni <i>Redazione</i>	16
ITALIA OGGI	06/09/2024	7	Sicilia, 40 milioni di incentivi per assumere <i>Filippo Merli</i>	17

## SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	06/09/2024	13	Sottogoverno, si apre la partita delle nomine <i>Giacinto Pipitone</i>	18
SICILIA CATANIA	06/09/2024	2	Rinnovabili, target già raggiunti ora il futuro è l'eolico offshore <i>Michele Guccione</i>	20
SICILIA CATANIA	06/09/2024	2	Stop idrogeno, si punta su offshore e geotermia la Regione riapre le miniere = Niente più idrogeno, ora si sperimenta la geotermia <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	06/09/2024	3	L'Ue ha bisogno di materie prime la Regione riapre le vecchie miniere <i>Michele Guccione</i>	23
SICILIA CATANIA	06/09/2024	5	E gli altri candidati valutano ricorso contro Curcio <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	06/09/2024	6	Nomine, il "cavallo di Troia" del Pd «Ora Schifani azzeri tutti i direttori» <i>Mario Barresi</i>	25

# Rassegna Stampa

06-09-2024

SICILIA CATANIA	06/09/2024	6	<a href="#">Tamajo: «Mai in corsa se il governatore vorrà ricandidarsi» E Cardinale conferma</a> <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	06/09/2024	15	<a href="#">La Cisl verso il congresso guarda alle emergenze e teme un autunno "caldo" = La Cisi teme un autunno "bollente"</a> <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	27
SICILIA CATANIA	06/09/2024	15	<a href="#">Alte temperature nei cantieri più di 100 chiamate all' Sos telefonico</a> <i>Redazione</i>	29

## CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE INSERTI	06/09/2024	9	<a href="#">Insieme è meglio I contratti di rete spingono le Pmi del turismo = Reti d'impresa in crescita oltre quota 7mila contratti</a> <i>Valeria Zanetti</i>	30
---------------------	------------	---	---	----

## All'ombra delle ciminiere tra paura e rassegnazione

Alessia Candito ● a pagina 6



▲ Melilli La spiaggia e la raffineria

# Prove di vita quotidiana all'ombra delle ciminiere tra paura e rassegnazione

A Priolo, Melilli e Augusta ormai si convive con il polo e suoi capricci  
“Ho 40 anni di raffineria, non sarà un bagno in questo mare a uccidermi”

dalla nostra inviata

**Alessia Candito**

**PRIOLO** – «Ho lavorato quarant'anni in raffineria, non sarà un bagno qui ad ammazzarmi». Ombrellone e sedie di plastica d'ordinanza, Gaetano, 71 anni, si gode l'ennesima giornata di un settembre che scimmiotta luglio. Attorno, la spiaggia è piena. Sullo sfondo, si alza il profilo scuro delle ciminiere. «Hanno fatto i controlli, è tutto a posto - racconta Angelo, mentre dalle casse del suo chiosco suonano successi anni Ottanta - Nel '94 avevo un megafono che usavo per fare uscire la gente dall'acqua: "Attenzione, petrolio"». Le raffinerie distano poco più di 500 metri. A zaffate, ne arriva l'odore: ricorda quello del carburante,

ma sa di marcio, è così coloso che sembra quasi appiccicarsi addosso. «Viviamo in una nube di idrocarburi, possibile solo perché i limiti delle sostanze non sono più normati, mentre il piano di tutela dell'aria è in qualche cassetto dell'assessorato», dicono Enzo Parisi e Paolo Tuttoilmondo, che tuonano contro un'Arpa (volutamente?) smantellata, dunque incapace di fare davvero i controlli necessari. «Dipende dal vento, alcuni giorni è peggio», commenta un bagnante, con la rassegnazione di chi all'ombra del "polo" ci ha sempre vissuto.

È una striscia di ciminiere e impianti che si srotola su tre Comuni -

Priolo, Melilli, Augusta - e da cui dipende il 33% del greggio raffinato d'Italia. L'Isab, un tempo in mano ai russi di Lukoil, oggi alla israelo-cipriota Goi Energy, è la raffineria più grande. E qualche settimana fa è tornata a fare paura. All'alba del 26 agosto, Città Giardino, Belvedere e le frazioni sdraiate lungo il polo si sono svegliate coperte di macchie marroni. Acqua mista a idrocarburi, parcellizzata in gocce. «Un even-



Peso: 1-4%, 6-94%

to eccezionale» ha comunicato l'azienda, affrettandosi ad assicurare celeri risarcimenti e assenza di alert dalle centraline che controllano la qualità dell'aria.

«Capita una volta ogni 20 anni. O mai», riconosce il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale. «Per altro, è stata fatta da poco la manutenzione. Ci hanno speso 100 milioni». Lavori finiti quando? Mesi fa o solo da pochi giorni, come spiffe-

rano alcuni? «Stop e avviamento, sono processi delicati - dice un chimico, che come altri chiede di restare anonimo - Molte professionalità sono venute meno. E poi tocca sempre fare in fretta».

L'azienda si trincerava dietro i propri comunicati, ma che qualcosa non abbia funzionato, gli operai lo dicono chiaro. Il greggio - spiegano - non si è separato dall'acqua, la strumentazione non lo ha rilevato e ce ne si è accorti solo quando la pressione ha raggiunto livelli tali da far spalancare non solo le prime valvole di sicurezza, che scaricano all'interno, ma anche il secondo livello. «A differenza di altri impianti, sfatano all'esterno», rivela uno. «E meno male che

c'era vento», si fa scappare un altro.

Perché quelle gocce hanno temperature altissime e se fossero cadute sull'impianto forse i problemi non si sarebbero limitati ad auto con verniciatura da rifare. «Qualche fiammella c'è stata», si ammette.

Sul caso, la procura di Siracusa ha aperto un'inchiesta, con contestuale sequestro di parte della raffineria. Si procede per disastro ambientale, al momento con la società come unica indagata. «Abbiamo invitato la cittadinanza a segnalare problemi o anomalie, ma da quella porta non è entrato nessuno», dice la procuratrice Sabrina Gambino da dietro una scrivania coperta di fascicoli. Molti hanno a

che fare con "il polo" o il suo indotto. «Ma neanche uno deriva da segnalazioni o esposti. Non arrivano neanche gli anonimi» registra, con le spalle larghe di chi non si stupisce più per il «rapporto tissutale» che l'area ha con la fabbrica. È quello che rende difficile trovare consulenti, perché poi li si becca in contatto con indagati e aziende, chiude la bocca a molti lavoratori, tocca le amministrazioni. Uno e trino, Giuseppe Carta, è sindaco di Melilli,

presidente della commissione Ambiente in Regione e dipendente Isab in aspettativa. Pippo Gianni, primo cittadino di Priolo, è sotto inchiesta con l'accusa di aver usato i controlli ambientali (o meglio la minaccia di) per spingere ditte amiche con i grandi della zona industriali.

«La paura dei lavoratori - spiega Nino Urso, delegato Cgil alla Isab - è che le aziende spremano gli impianti fino all'ultimo minuto per poi andare via». Per l'Unione Europea, il polo petrolchimico è uno dei dieci siti di cui è necessaria la riconversione, pena il fallimento di tutta la strategia di transizione energetica e abbattimento delle emissioni. «Ci vogliono almeno 10 miliardi», dice Confindustria. Un anno fa, il ministro Urso è atterrato a Siracusa, promettendo un futuro grazie all'idrogeno, «ma non c'è un progetto, nè un euro di Pnrr investito - tuona il segretario di Cgil Roberto Alosi - Manca una visione strategica per questo territorio». Nonostante le navi siano destinate a passarle davanti, l'area è rimasta tagliata fuori persino da "Callisto", il progetto pilota di decarbonizzazione che tiene insieme Marsiglia e Ravenna. È una delle idee, non piace a tutti. «Ma a dispetto delle reiterate interrogazioni - dice il senatore Antonio Nicita - del futuro di quest'area neanche si discute». E chi ci vive ancora sembra costretto a scegliere fra salute e lavoro.

***Nel silenzio della politica è allarme dopo la pioggia nera "Siamo avvolti da una nuvola di idrocarburi"***

***La procuratrice "Abbiamo invitato la gente a segnalare problemi e anomalie ma dalla mia porta non è entrato nessuno"***



**📷 Mare e divieti**  
Altre due immagini scattate nell'area del petrolchimico



Peso:1-4%,6-94%



La spiaggia con lo sfondo delle ciminiere è l'emblema di come si cerchi di vivere una vita normale nella zona del polo petrolchimico tra Melilli, Augusta e Priolo nonostante idrocarburi e scarichi a mare



Peso:1-4%,6-94%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

# Fisco, l'extragettito balza a 19,2 miliardi In arrivo alert per 2,7 milioni di partite Iva

## Imposte e tasse

A luglio entrate tributarie per 328,365 miliardi (+6,2%)

Il Mef: nessun tesoretto

Nel cassetto fiscale degli autonomi un tachimetro per spingere il concordato

Le entrate tributarie accelerano ancora: 328,365 miliardi di euro a luglio, 19,2 in più rispetto ai primi sette mesi del 2023 (+6,2% contro il +4,1% dei primi sei mesi). Già superato l'obiettivo del Governo per tutto il 2024. Bene sia le imposte dirette, in particolare l'Ires (+14,024 miliardi), sia le indirette (+5,177 miliardi). Cresce del 32% il gettito dell'accertamento.

Dal 20 settembre 2,7 milioni di par-

tite Iva riceveranno il "misuratore" della propria affidabilità fiscale per spingere l'adesione al concordato.

**Mobili, Parente, Trovati** — a pag. 2-3

## Le entrate accelerano ancora: più 19,2 miliardi in sette mesi

**Conti pubblici.** A fine luglio introiti per 328,365 miliardi, il 6,2% in più rispetto allo stesso periodo del 2023. Volano imposte dirette (+14 miliardi), indirette (+5,2) e la lotta all'evasione (+2 miliardi)

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Le entrate tributarie accelerano ancora. A luglio, spiega il bollettino mensile diffuso ieri pomeriggio dal Mef, il contatore è salito a 328,365 miliardi di euro, con un aumento di 19,201 miliardi rispetto ai primi sette mesi dello scorso anno che segna un differenziale del 6,2 per cento. A giugno l'aumento sul primo semestre 2022 era del 4,1% (10,168 miliardi). Le previsioni su base annua scritte dal Governo nel Def di aprile puntavano invece a un +2,65% (+16,4 miliardi spalmati però su 12 mesi). A spingere sono sia le imposte dirette, che trainate da ultimo in particolare dall'Ires segnano in sette mesi un aumento di 14,024 miliardi, sia le indirette (+5,177 miliardi) dove in particolare nell'Iva si fa sentire l'effetto dei controlli (+2,046 miliardi, con un aumento che dunque è del 32% rispetto al periodo gennaio-luglio del 2023).

Ieri il bollettino prodotto ogni me-

se dal dipartimento Finanze per monitorare gli introiti del bilancio dello Stato era circondato da un'attesa molto più alta rispetto al solito. Ad alimentarla è la vigilia del Piano strutturale di bilancio, cioè del nuovo programma di finanza pubblica previsto dalla riforma delle regole fiscali Ue che dovrà tracciare i confini entro cui si potrà muovere la manovra d'autunno. Proprio il ritorno in campo dei vincoli fiscali comunitari, insieme a un debito pubblico spinto in alto fino al 2027 dall'eredità del Superbonus, chiudono parecchio le prospettive del classico finanziamento in deficit delle prossime misure di politica economica. Anche se dal Mef continuano a frenare: «nessun tesoretto - ribadiscono - la cifra è vicina a quella prevista, quindi siamo prudenti».

E se la leva del disavanzo è bloccata e quella delle coperture alternative è come sempre complicata, le entrate

migliori del previsto possono dare una mano non marginale: a patto ovviamente di essere prevedibilmente replicabili in maniera strutturale per i prossimi anni, e quindi depurate dalle componenti più volatili.

È su questi presupposti che il lavoro di analisi di questi giorni, destinato a completarsi la prossima settimana con l'arrivo dei dati sull'autoliquidazione di agosto ai tempi supplementari con la maggiorazione dello 0,40%



Peso: 1-10%, 3-36%

(pubblicati poi nel bollettino di ottobre), deve passare al setaccio natura e prospettive delle varie voci di entrata.

Il confronto secco di luglio 2024 con lo stesso mese dello scorso anno deve essere corretto dagli effetti di calendario. Perché i 10,168 miliardi in più portati dall'autoliquidazione Ires, che segnano una crescita del 103,4%, dipendono dal semplice fatto che il 30 giugno era una domenica, e quindi il termine dei versamenti è slittato in un mese diverso da quello ordinario. Anche al netto di questo fattore però l'Ires, come previsto, regala soddisfazioni, con 2,705 miliardi in più dello scorso anno che rappresentano una crescita del 10,7 per cento. Una quota non marginale della benzina nel motore dell'Ires è stata versata dalle banche, a riprova del fatto che anche in situazioni caratterizzate da fattori eccezionali, come l'inflazione che ha fatto crescere i margini d'interesse, le imposte ordinarie si rivelano più efficaci di quelle straordinarie. Lo aveva già mostrato l'impennata delle ritenute su interessi e premi da istituti di credito, che nel conto aggiornato a luglio registra un incremento sull'anno

scorso di 3,15 miliardi (+295,8%).

Molto tonica si è però confermata anche l'Irpef, la voce al centro dei radar perché riflettendo l'ampliamento della base occupazionale promette in modo più diretto repliche future. L'imposta sui redditi delle persone cresce di 8,865 miliardi (+6,9%) gonfiandosi fra i dipendenti sia privati (+4,957 miliardi, +8,8%) sia pubblici (+4,343 miliardi, +8,3%), anche per effetto dei rinnovi contrattuali, sia fra gli autonomi (+609 milioni, +7,8%). I versamenti in autoliquidazione flettono invece di 1,165 miliardi (-11,2%), ma il quadro si completerà appunto con i dati di fine agosto.

Dalla revisione dei tendenziali di entrata si creeranno spazi fiscali su quest'anno, che come accaduto nel 2023 potrebbe ospitare qualche anticipo di spesa (per esempio sui dipendenti pubblici) per alleggerire la manovra 2025, sia sul prossimo, chiamato a replicare 18 miliardi di sgravi contributivi e fiscali e aiuti su misura oltre ad alimentare il piano straordinario di assunzioni in sanità anticipato sul Sole 24 Ore di ieri (e confermato nelle scorse

ore dal ministro della Salute Orazio Schillaci) e gestire le altre spese obbligatorie. Al Mef «si lavora» anche sull'allargamento degli sconti Irpef fino a 60 mila euro di reddito e sull'incremento delle soglie della Flat Tax, come spiegato ieri dal sottosegretario all'Economia Federico Freni a SkyTg24 Economia. Ma l'esito di questo «lavoro» dipenderà dai numeri delle coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Dai maggiori incassi spinta anche per la manovra. Ma il Mef ribadisce: «Nessun tesoretto»



**GIANCARLO GIORGETTI**  
La variabile delle entrate tributarie sarà uno dei fattori che il ministro dell'Economia terrà in conto nel completare il Piano strutturale di bilancio

### L'andamento

In milioni di euro

ACCERTAMENTI	PRECONSUNTIVO GEN-LUG 2024	VAR. ASS. GEN-LUG 2023-2024
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>328.365</b>	<b>19.201</b>
<b>IMPOSTE DIRETTE</b>	<b>192.989</b>	<b>14.024</b>
<b>IRPEF</b>	137.257	8.865
<i>Ritenute dipendenti settore pubblico</i>	56.426	4.343
<i>Ritenute dipendenti settore privato</i>	60.998	4.957
<i>Ritenute lavoratori autonomi</i>	8.397	609
<b>IRES</b>	27.926	2.705
<b>IMPOSTE INDIRETTE</b>	<b>135.376</b>	<b>5.177</b>
<b>IVA</b>	93.457	3.576
<b>Bollo</b>	5.920	1.825
<b>Tasse e imposte ipotecarie</b>	1.107	80
<b>Canoni di abbonamento radio e TV</b>	748	-183
<b>Tasse automobilistiche</b>	205	16
<b>Accisa sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi</b>	13.547	310
<b>Accisa sull'energia elettrica</b>	1.432	-215
<b>Accisa sul gas naturale per combustione</b>	972	-551
<b>Imposta sul consumo dei tabacchi</b>	6.362	122
<b>Proventi delle attività di gioco</b>	246	-86
<b>Apparecchi e congegni di gioco (DL 269/2003 art. b39, c. 13)</b>	3.379	-34

Fonte: Bollettino delle entrate tributarie del ministero dell'Economia



Peso: 1-10%, 3-36%



# Contratti a termine, torna il risarcimento illimitato

## Decreto salva infrazioni

Con un blitz salta il limite delle 12 mensilità in caso di rapporto illegittimo

A sorpresa nel decreto legge approvato mercoledì dal governo per evitare le infrazioni della Commissione europea, entra un ennesimo intervento sui contratti a termine, che ripristina, nei fatti, i risarcimenti potenzialmente illimitati a danno delle imprese nel caso di contratti a termine dichiarati illegittimi e trasformati dal giudice a tempo inde-

terminato. Il lavoratore può ottenere oltre 12 mensilità se dimostra il maggior danno.

**Claudio Tucci** — a pag. 4

# Contratti a termine, tornano i risarcimenti illimitati

**Decreto legge salva infrazioni Ue.** In caso di rapporti a termine illegittimi e trasformati dal giudice a tempo indeterminato il lavoratore può ottenere oltre 12 mensilità se dimostra il maggior danno

**Claudio Tucci**

A sorpresa nel decreto legge anti infrazioni Ue, approvato mercoledì dal governo, entra un ennesimo intervento sui contratti a termine, che ripristina, nei fatti, i risarcimenti potenzialmente illimitati a danno delle imprese nel caso di contratti a termine dichiarati illegittimi e trasformati dal giudice a tempo indeterminato.

Con un tratto di penna infatti si riscrive l'articolo 28, commi 2 e 3, di uno dei principali decreti attuativi del Jobs act, il n. 81 del 2015, consentendo così al lavoratore di poter ottenere un risarcimento economico superiore alle 12 mensilità di retribuzione (oggi previste come limite massimo e onnicomprensivo) qualora dimostri di aver subito un "maggior danno".

La modifica è molto pesante, e si applica a fattispecie non proprio se-

condarie, ora che sono state reintrodotte le causali, vale a dire alle illegittimità di proroghe e rinnovi oltre i 12 mesi. Ma procediamo con ordine, e grazie al professor Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma, e tra i principali big nella consulenza alle aziende, ricostruiamo la vicenda e i potenziali effetti (indiretti) dell'intervento.

Proprio per evitare comportamenti opportunistici e tempistiche oltremodo dilatate dei contenziosi (per ottenere risarcimenti più alti) il Legislatore del 2015 aveva previsto, con ragionevolezza, due cose. La prima, ha stabilito che in caso di trasformazione del rapporto a termine in contratto stabile il giudice potesse anche riconoscere al lavoratore, a titolo di risarcimento del danno, un'indennità onnicomprensiva tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima

retribuzione di riferimento.

La seconda, ha previsto, in presenza di Ccnl intervenuti sul tema, una riduzione del risarcimento della metà.

Per l'Europa, tuttavia, questa normativa, prevedendo un tetto normativo ai ristori economici, non avrebbe carattere "dissuasivo" di eventuali comportamenti illegittimi, e quindi non tutelerebbe adeguatamente il lavoratore.



Peso: 1-5%, 4-28%

Per rispondere, quindi, a questa infrazione Ue si interviene sull'articolo 28, commi 2 e 3, della legge 81 andando però oltre il richiesto di Bruxelles. La nuova normativa infatti elimina il principio di mitigazione della sanzione previsto dal comma 3 dell'articolo 28, semplicemente cassandolo. Eppoi apre, modificando il comma 2, a risarcimenti danni potenzialmente illimitati, non considerando più il limite massimo dei 12 mesi, potendo il lavoratore invocare il maggior danno con ripristino, in questo caso, del normale onere probatorio.

Con un siffatto, e sbrigativo, intervento si torna così indietro con le lancette alla situazione caotica vigente prima del 2015, quando si ritardavano le controversie e si allungavano (anche artificiosamente) i processi sui contratti a termine di-

chiarati illegittimi solo per ottenere indennizzi più elevati. «Con il Jobs act non si poteva riconoscere più di 12 mensilità, ora invece si può ottenere il maggior danno e andare oltre le 12 mensilità - evidenzia il professor Maresca -. In modo indiretto questa previsione sicuramente non aiuterà ad abbreviare la durata dei processi, come invece ci chiede il Pnrr e la stessa Europa».

Nell'operazione di drafting di questa disposizione, che gli esperti auspicano (il decreto legge salva infrazioni Ue non è ancora approdato in Gazzetta ufficiale), e sempre con il medesimo obiettivo di rispondere correttamente ai rilievi Ue, ha proseguito il professor Maresca, «sarebbe opportuno accorciare i termini di decadenza per avviare il contenzioso. Oggi sono previsti 60 giorni per la diffida, e 180 giorni per il deposito del ricorso. Questo se-

condo termine si potrebbe riportare a 120 giorni, come aveva inizialmente previsto il Legislatore; e sarebbe anche opportuno riconoscere una corsia preferenziale nella trattazione di questi contenziosi (per evitare tempistiche eccessivamente lunghe). Inoltre, nell'onere probatorio del maggior danno sarebbe auspicabile considerare l'attivazione del soggetto che ricerca concretamente un nuovo impiego, in linea con i principi civilistici di quantificazione del danno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La modifica normativa al Jobs act è pesante, e si applica alle illegittimità di proroghe e rinnovi oltre i 12 mesi

**Contratti a termine.**

Un intervento è entrato nel decreto anti infrazioni Ue

60

**GIORNI PER LA DIFFIDA**

Per avviare il contenzioso attualmente sono previsti 60 giorni per la diffida, e 180 giorni per il deposito del ricorso

**Il professor Maresca: accorciare i termini per avviare le cause e nell'onere probatorio considerare l'attivazione del soggetto**



Peso: 1-5%, 4-28%

**Crisi d'impresa**  
Nel concordato  
transazione  
fiscale forzata  
con doppio criterio

**Giulio Andreani**

— a pag. 29



# Transazione fiscale «forzosa» per il concordato in continuità

## Codice della crisi

Il testo definitivo approvato dal Cdm supera le incertezze della giurisprudenza

Il tribunale può sbloccare l'accordo se è migliore dell'alternativa liquidatoria

**Giulio Andreani**

Il decreto correttivo del Codice della crisi approvato in via definitiva dal Cdm mercoledì 4 settembre modifica il trattamento dei crediti tributari e contributivi. Come anticipato (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) cambiano le soglie di soddisfacimento minimo ai fini dell'omologazione forzata della transazione fiscale nell'ambito degli accordi di ristrutturazione dei debiti. Il Dl 69/2023 le aveva stabilite nella misura del 30% del debito costituito da tributi, sanzioni e interessi, qualora agli accordi di ristrutturazione avessero aderito creditori, diversi da quelli pubblici, titolari di crediti pari almeno a un quarto dell'intera esposizione debitoria, e in quella del 40% negli altri casi. Il testo del correttivo approvato in prima lettura le aveva modificate nelle per-

centuali del 60 e del 70% dell'importo dei soli tributi, senza sanzioni e interessi (corrispondenti al 42 e al 50% circa del debito); il decreto le ha ridefinite rispettivamente nel 50 e nel 60%, vale a dire al 37 e al 44% circa del debito complessivo. È una riduzione senz'altro opportuna.

### Concordato in continuità

Il correttivo, inoltre, risolve il principale contrasto interpretativo emerso, dall'introduzione del Codice della crisi, in merito al concordato preventivo con continuità aziendale, che concerne l'omologazione forzata della transazione fiscale e contributiva, in prevalenza esclusa dalla giurisprudenza. Per risolverlo è stato modificato l'articolo 88 del Codice, stabilendo che il tribunale omologa il concordato anche in mancanza di adesione di agenzie fiscali ed enti

previdenziali, se il soddisfacimento risulta non peggiore rispetto all'alternativa liquidatoria. Ricorrendo questa ipotesi (cioè quella della non deteriorità della proposta) – prosegue la norma – «il tribunale omologa se tale adesione (quella del Fisco o degli enti, ndr) è determinante ai fini del raggiungimento della maggioranza delle classi prevista, ai fini della omologazione, dal primo periodo dell'articolo 112, comma 2, lettera d),



Peso: 1-2%, 29-20%

oppure se la stessa maggioranza è raggiunta escludendo dal computo le classi dei creditori di cui al comma 1» (cioè quelle dei creditori pubblici).

#### **Omologazione a doppia via**

Il tribunale può pertanto disporre l'omologazione forzosa anche nel concordato in continuità, ma l'uso della congiunzione (con valore disgiuntivo) «oppure», presente nel secondo periodo del comma 4, rischia di generare nuove incertezze. Per evitarle (rischio rilevato anche dal Consiglio di Stato nel parere sul correttivo), sebbene il testo definitivo non presenti all'articolo 88 modifiche rispetto a quello approvato in

prima lettura, la relazione illustrativa (particolarmente utile) contiene un'integrazione con cui si precisa che si sono voluti prevedere due meccanismi utili per calcolare le maggioranze: uno (criterio della sterilizzazione) che esclude le classi dei creditori pubblici per ottenere la maggioranza (quindi dal numero di classi necessario affinché la maggioranza sia raggiunta) e tiene conto solo delle altre classi; l'altro (criterio della conversione) che non le considera fra i dissenzienti, fermo restando il numero di classi esistenti. Se si assumono, ad esempio, cinque classi, due favorevoli e tre, compreso il Fisco, contrarie, con il primo criterio si

esclude dal computo questa classe: due classi risultano così favorevoli e due contrarie e dunque la maggioranza non è raggiunta; con il criterio della conversione, invece, il voto contrario del Fisco è considerato favorevole e dunque la maggioranza è raggiunta, perché tre classi risultano favorevoli su cinque. Il fatto è che questo secondo criterio assorbe sempre il primo, che si rivela inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il criterio della «conversione» può far superare il parere contrario dell'Agenzia**

**Il rischio è appesantire la gestione e allontanare finanziatori per ottenere basso gettito**



Peso: 1-2%, 29-20%

L'UE: LA PROCEDURA RESTA APERTA, ROMA FACCIA LE GARE

## Ira dei balneari sul governo “Traditi dopo le promesse”

PAOLO BARONI, MARCO BRESOLIN

I balneari si sentono traditi dal governo: nei mesi passati era stato promesso loro di tener fuori questo settore all'applicazione della direttiva Bolkestein mentre in realtà, con la riforma appena varata dal Consiglio dei ministri, avviene l'esatto contrario. Ma per arrivare al traguardo sventolato dal governo potrebbero servire anni. ANGELO - PAGINE 6 E 7

# “Traditi dal governo”

La nuova norma sui balneari non prevede un tetto massimo alle concessioni  
Gli imprenditori chiedono all'esecutivo un nuovo meccanismo di indennizzi

### IL CASO

PAOLO BARONI  
ROMA

I balneari si sentono traditi dal governo: nei mesi passati era stato promesso loro di tener fuori questo settore all'applicazione della direttiva Bolkestein mentre in realtà, con la riforma appena varata dal Consiglio dei ministri, avviene l'esatto contrario. C'è di fatto una proroga delle concessioni al 30 settembre 2027, è vero, ma nel frattempo i comuni e tutti gli altri enti concedenti dovranno bandire le gare per riassegnare chilometri e chilometri di spiagge che fanno parte dei beni del demanio. In ballo ci sono le sorti di oltre 7 mila imprese e circa 65 mila addetti.

Non solo il governo ha dato via libera alle gare ma non ha

nemmeno messo un tetto al numero massimo di concessioni che un soggetto può ottenere, fatto che sommato col criterio della valorizzazione delle offerte economiche previsto dai bandi non fa altro che spalancare le porte ai grossi gruppi economici, cosa che sino a ieri si diceva si voleva a tutti i costi evitare.

Altro tema delicato, anche questo motivo di fortissimo malcontento all'interno della categoria, il meccanismo di indennizzi per i concessionari uscenti di fatto «ridotti all'osso». Non si parla infatti più del valore delle imprese o di valutare il loro «avviamento» oppure di tenere conto di tutti gli investimenti fatti nel corso degli anni, ma il calcolo verrà fatto esclusivamente sugli investimenti non ancora ammortizzati degli ultimi 5 anni. Che essendo stati ridotti al minimo soprattutto a causa dell'incertezza di questi ultimi anni legata alle proroghe in molti casi ri-

schiano di tradursi in indennizzi vicino allo zero.

«Avevamo aspettative diverse invece della messa a gara delle imprese balneari. Valuteremo attentamente il provvedimento legislativo e le iniziative da intraprendere a difesa della categoria» si lamentano «delusi» i presidenti dei due sindacati più rappresentativi del settore: Antonio Capacchione del Sindacato Italiano Balneari aderente a Fipe/Confcommercio e Maurizio Rustignoli (Fiba/Confesercenti). Ma protestano anche Cna balneari, Confartigiana-



Peso: 1-4%, 6-36%, 7-5%

to e Federalberghi, mentre sul fronte opposto tutti i consumatori che definiscono «inconcepibile» e «inaccettabile» un nuovo rinvio.

«Erano altre le aspettative generate dalle dichiarazioni degli esponenti dell'attuale governo sull'esclusione del settore dall'applicazione della Direttiva Bolkestein» sostengono i vertici di Sib e Fiba che in una nota congiunta in cui annunciano che a breve riuniranno i loro organismi dirigenti per decidere nuove iniziative sindacali lamentando, «con profondo rammarico» anche il mancato coinvolgimento «non solo della categoria, ma, anche e principalmente degli enti concedenti, (Regioni e Comuni), che esercitano, da de-

cenni, le funzioni amministrative in materia».

«Se si ragiona solo sugli investimenti degli ultimi 5 anni - spiega l'avvocato Gianluca Bocchino partner dello studio Tonucci e partners - gli indennizzi riguarderanno solo quegli imprenditori che hanno avuto il coraggio di fare investimenti nel periodo di penenza delle proroghe dichiarate illegittime, per cui parliamo di pochissimi soggetti perché la maggior parte dei concessionari negli ultimi anni non ha fatto alcun investimento».

Secondo Capacchione provare oggi a fare qualche calcolo è impossibile («meccanismo troppo complesso» spiega) tanto più che i dettagli dovranno essere definiti di concerto dal ministero delle Infrastrutture e

dal ministero dell'Economia con un provvedimento che andrà emanato entro il 30 giugno

del 2025. Di certo i balneari avrebbero preferito fosse rimasta in piedi la soluzione individuata dal governo Draghi che attraverso la legge delega prevedeva la valorizzazione di tutti gli investimenti fatti in passato, anche se in realtà vista la situazione dei bilanci e delle dichiarazioni dei redditi delle imprese del settore, anche questa operazione in molti casi potrebbe rivelarsi poco profittevole.

La partita, lo confermano anche da Bruxelles, però non è ancora chiusa nonostante il ministro per gli Affari europei Raf-

fae Fitto sostenga che col decreto di ieri si sia definita «una annosa e complessa questione». Questo perché come spiega Bocchino «il nuovo decreto del governo, magari porterà l'Europa a chiudere la procedura di infrazione ma nel momento in cui introduce una nuova proroga non risolve il conflitto normativo con le regole della concorrenza e le tante sentenze del Consiglio di Stato. E quindi domani mattina un eventuale concorrente potrebbe sollevare la legittimità di questa proroga ed oltre con la stessa censura con cui negli ultimi anni sono state bocciate quelle precedenti». —

## ANTONIO CAPACCHIONE

PRESIDENTE  
SINDACATO ITALIANO BALNEARI



Avevamo aspettative diverse invece della messa a gara delle concessioni Ci difenderemo

## GIANLUCA BOCCHINO

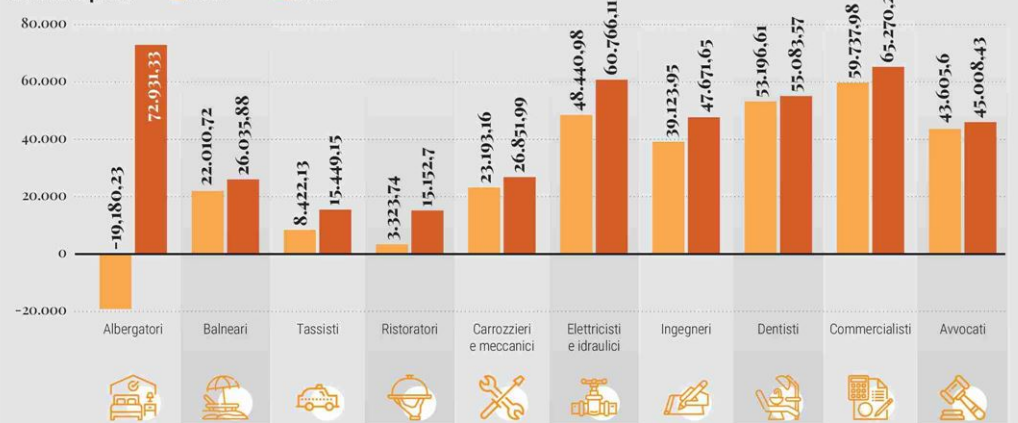
AVVOCATO  
TONUCCI E PARTNERS



Gli indennizzi riguarderanno solo gli imprenditori che hanno investito negli ultimi anni

### I REDDITI DICHIARATI DALLE CATEGORIE

Anni di imposta 2021 2022



Fonte: elaborazione La Stampa su dati preliminari Mef

Dati in euro

WITHUB



Le concessioni in essere saranno prorogate fino al 30 settembre 2027, ma nel frattempo i comuni dovranno organizzare le gare

ROBERTO RUSCELLO



Peso: 1-4%, 6-36%, 7-5%

Sezione: ECONOMIA

Procuratore di Catania  
al Csm bomba di Natoli  
«Violenza psichica  
per non farmi votare»

LAURA DISTEFANO pagina 5

# Csm, la bomba di Natoli: «Si annulli il voto per il procuratore di Catania»

**Il documento.** La laica paternese, indagata a Roma per il caso Fascetto, ora passa al contrattacco «Terrorizzata dai togati di sinistra non partecipai alla seduta: avrei scelto e fatto vincere Puleio»

LAURA DISTEFANO

**CATANIA.** Non ci sta a passare per la cattiva del Csm. Rosanna Natoli, la laica «benedetta» dal presidente meloniano del Senato, Ignazio La Russa, presenta il conto dopo che due mesi fa il suo nome è finito nel registro degli indagati della procura di Roma per l'incontro (registrato) nel suo studio paternese, alle falde dell'Etna, con la giudice Maria Fascetto Sivillo, protagonista di un procedimento disciplinare.

Ieri l'avvocata paternese ha fatto scoppiare la bomba. Chiedendo al comitato di presidenza del Consiglio l'annullamento in autotutela di tutte le delibere del plenum del Csm del 17 luglio scorso. E quindi anche quella della nomina a procuratore di Catania di Francesco Curcio. In sei pagine Natoli si rivolge direttamente al vicepresidente Fabio Pinelli e ai componenti di diritto Margherita Cassano (presidente della Cassazione) e Luigi Salvato (procuratore generale della Suprema Corte), denunciando l'incompetenza «territoriale» dei pm romani che indagano su di lei per rivelazione del segreto d'ufficio e abuso d'ufficio, «essendo i fatti avvenuti a Paternò». E ritiene di essere stata lanciata in pasto alla stampa per «espormi al pubblico ludibrio». Infine l'avvocata rimprovera ai magistrati romani l'assenza di qualsiasi indagini a garanzia dell'indagata «al fine di verificare se il file contenuto nella chiavetta Usb depositata da Fascetto fosse artatamente manipolato, come ritengo per i ricordi che ho».

Parole di fuoco che arrivano proprio nel giorno in cui il Cdm ha approvato il testo del dl sulla modifica dell'articolo 114 del codice di procedura penale: divieto di pubblicazione del testo delle ordinanze di custodia cautelare finché non siano concluse le indagini preliminari o fino al termine dell'udienza pre-

liminare.

Ma sono i passaggi successivi della nota di Natoli che hanno fatto abbattere un nuovo tsunami sul Csm. «Mi preme fare rilevare che il 17 luglio 2024 in cui vi era all'ordine del giorno, fra l'altro, la nomina del procuratore di Catania, mi sono recata al Csm per partecipare ai lavori consiliari». Ma alla fine avrebbe disertato il Plenum perché «terrorizzata, forzata e violentemente psichicamente dalle parole e dalle intenzioni riferitemi dai consiglieri di Area e Md». Ma quali sono queste parole che l'avrebbero «costretta» a lasciare Palazzo Bachelet? Natoli fa i nomi di chi l'avrebbe in qualche modo avvisata del pericolo imminente. «Non appena arrivata nella mia stanza - racconta - si sono ivi catapultati i consiglieri: Bertolini, Giuffrè, Eccher e Aimi. Mi viene riferito che al consigliera Francesca Abenavoli, a nome di tutto il gruppo di Area-Dg e di Md, aveva comunicato al vicepresidente che qualora fossi entrata in aula consiliare per partecipare ai lavori del Plenum avrebbero, in apertura e in collegamento con Radio Radicale, diffuso, mediante lettura, la trascrizione del contenuto della chiavetta Usb depositata dalla Fascetto e, conseguenzialmente, richiesto pubblicamente le mie dimissioni e inviato gli atti in procura». La «laica» di Fdl fa una lavata di capo ai consiglieri che prima di fare i politici avrebbero dovuto «ricordare di essere giuristi».

Dalle correnti di sinistra ieri, sono arrivate le repliche. La prima è Domenica Miele, di Magistratura Democratica, che smentisce «in maniera assoluta di aver delegato alcun consigliere a parlare a mio nome». Più duro il segretario di AreaDg, Giovanni Zaccaro, che

suona il de profundis per la consigliera Natoli, «che a inizio estate ha svilito il suo ruolo costituzionale»: «Speravano facesse un passo indietro per il bene delle istituzioni repubblicane. Ora non possiamo che affidarci alle ragioni del diritto ed alle norme che regolano la permanenza nelle funzioni dei consiglieri superiori che violano i precetti di disciplina ed onore connessi al loro ruolo».

Intanto ieri è stato pubblicato l'elenco degli ordini del giorno da trattare nella seduta plenaria del Csm la prima dopo la pausa estiva. E in cima alla lista c'è la mozione sulla sospensione di Natoli. Un'iniziativa che arriva direttamente dal comitato di presidenza, lo stesso organismo a cui la consigliera ha chiesto l'annullamento delle delibere del 17 luglio scorso.

Ma c'è un altro passaggio interessante nelle sei pagine. L'avvocata non nasconde il fatto che per il ruolo di procuratore di Catania avrebbe votato per Francesco Puleio (che non è stato nominato per una preferenza in meno, ndr). Una scelta collegata al fatto che «ho ritenuto - scrive - la domanda di Curcio illegittima», in quanto alla data del «26 luglio 2023 non aveva maturato la permanenza quadriennale nel posto di provenienza». Questo come effetto di un ricorso che annullò la nomina di procuratore di Potenza del 2018. Per Natoli la nomina di Curcio è «inficiata dalla lesione del diritto alla sottoscritta



Peso: 1-2%, 5-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

di partecipare alla seduta». La laica sostiene che se avesse potuto votare «vi sarebbe stata parità e sarebbe stata approvata la delibera di nomina di Puleio in quanto più anziano in ruolo». Insomma la sua assenza sarebbe stata determinante. ●

**LE ACCUSE.** I consiglieri Bertolini, Giuffrè, Eccher e Aimi mi avvisarono: registrazioni contro di me lette in aula Area e Md smentiscono

**LO SCENARIO.** Ma per la laica Fdl l'11 settembre il giorno della verità: sospensione all'ordine del giorno proposta dai vertici



Peso:1-2%,5-39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



In ritardo il riaccertamento per 600 milioni

# Le imprese in attesa: pagamenti bloccati

Pag. 8

Andavano spesi entro il 2023: in attesa i fornitori della Regione

## Nei cassetti bloccati 600 milioni

Pace della Dc: «Le imprese alle prese con il pantano della burocrazia»

### PALERMO

Nei cassetti della Regione restano bloccati circa 600 milioni. Soldi che andavano spesi nel 2023. E ci vorrà ancora qualche settimana prima che possano essere staccati gli assegni a chi li attende, in primis le imprese fornitrici e appaltatrici.

L'operazione riaccertamento non è ancora arrivata al traguardo e tiene ferme risorse che sono inserite nel bilancio dell'anno scorso. Per essere sbloccate va accertata, appunto, la loro disponibilità e il collegamento con una spesa corrispondente. È una manovra di routine che negli ultimi anni ha richiesto più tempo del previsto e che nel 2024 si sta trascinando fino all'autunno.

Una prima tranche di somme

fu sbloccata in primavera dopo un ultimatum di Schifani ai dirigenti dei dipartimenti. Altri 370 milioni sono stati sbloccati dall'assessorato all'Economia a luglio. Ora restano gli ultimi 600 milioni. Si tratta per lo più di finanziamenti europei o extra regionali in genere e dunque destinati soprattutto a imprese. «Completeremo il riaccertamento entro fine mese» è la rassicurazione che filtra dall'assessorato guidato da Alessandro Dagnino.

Il ritardo ha però finito per provocare altro fuoco amico della maggioranza sul governo. Ieri a sottolineare l'attesa dei creditori è stato Carmelo Pace, capogruppo della Dc, che è fra le anime deluse dalla partita delle nomine nella sanità completate lunedì scorso. Pace ha presentato una interrogazione all'Ars: «Il tessuto imprenditoriale siciliano, alle prese con un'amministrazione regionale impantanata nella burocrazia, è allo stremo.

Occorre sbloccare nel più breve tempo possibile la spesa. Le aziende fornitrici dell'amministrazione regionale in molti settori, dai beni ai servizi, non possono più aspettare, visto che attendono ancora saldi di spese risalenti negli anni oltre che quasi per intero le somme fatturate nel 2022. A volte la politica dovrebbe mettere da parte roboanti annunci, inqualificabili balletti, e limitarsi ad un più nobile e dignitoso silenzio e dare risposte ai Siciliani».

Parole evidentemente riferite al presidente della Regione che mercoledì, nel corso di una conferenza stampa, aveva criticato gli alleati definendoli protagonisti di «inqualificabili balletti» per ottenere più poltrone possibile in Asp e ospedali.

Gia. Pi.



Peso: 1-2%, 8-13%

**LA REGIONE METTE A DISPOSIZIONE 30MILA EURO IN TRE ANNI PER OGNI NUOVO POSTO DI LAVORO**

# Sicilia, 40 milioni di incentivi per assumere

*Ampia dotazione finanziaria per poter posizionare fino a 1.350 lavoratori*

**DI FILIPPO MERLI**

L'investimento è cospicuo. Ed è un incentivo per le assunzioni. La Regione Sicilia ha messo a disposizione 30mila euro in tre anni per ogni nuovo posto di lavoro che verrà creato dalle imprese che esercitano attività commerciale e industriale nell'isola. La dotazione finanziaria, pari a 40 milioni di euro in totale, consentirà di erogare contributi per assumere sino a 1.350 persone.

«È un provvedimento fortemente voluto dal mio governo e istituito con l'ultima finanziaria con l'obiettivo di far crescere l'occupazione in Sicilia, creando nuovi posti di lavoro di qualità, ovvero stabili e duraturi», ha spiegato il governatore di centrodestra dell'isola, **Renato Schifani**.

«Guardiamo in particolare ai giovani e ai soggetti meno favoriti sul mercato per creare nuove opportunità di assunzione o di stabilizzazione. È un sostegno concreto alle aziende che operano in Sicilia che si aggiunge alle misure già varate dalla Regione e che hanno favorito le condizioni per una crescita dell'occupazione del Pil dell'isola, come attestato dagli ulti-

mi indicatori della situazione economica del paese».

**A beneficiare del contributo** saranno le aziende (incluse le micro e le piccole e medie imprese) che hanno un'unità produttiva in Sicilia o che la attivino. L'incentivo può essere riconosciuto per un numero massimo di dieci lavoratori, nel rispetto del regolamento previsto dalle norme europee. Sono esclusi, invece, i contratti di apprendistato.

**L'avviso si inserisce all'interno** della strategia generale della nuova programmazione 2021-2027 che vede come principali destinatari le persone non occupate nella logica di favorire l'inserimento lavorativo di una platea più ampia possibile contribuendo all'abbattimento dei costi del lavoro sostenuti dalle imprese che realizzano assunzioni a tempo indeterminato. «Si tratta di un sostegno importante all'economia siciliana», ha sottolineato l'assessore regionale al lavoro, **Nuccia Albano**. «È una misura destinata a favorire la crescita occupazionale, contribuendo all'abbattimento dei costi del lavoro sostenuti dalle imprese che assumono a tempo indeterminato, anche favorendo la trasformazione dei contratti a termine o

dei tirocini di giovani già avviati dalle aziende».

«**L'incentivo viene riconosciuto** sino a un massimo di 10 mila euro all'anno per tre anni per le nuove assunzioni a partire dall'1 gennaio 2024 a tempo indeterminato e per le trasformazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato o a seguito di assunzione stabile di tirocinanti della stessa azienda», ha proseguito Albano.

**Le imprese potranno presentare la domanda** tramite il click day. Un metodo, quest'ultimo, poco apprezzato dalle associazioni di categoria come Confintesa e Confcommercio. «Non siamo più in pandemia, dove tutto doveva essere fatto in fretta», ha incalzato il segretario territoriale di Confintesa Palermo, **Domenico Amato**. «Il click day non ha più ragion d'essere. È un metodo che svilisce la dignità di impresa e lavoratore».



Peso:27%

Circola già la griglia con un centinaio di posti disponibili. Ecco quelli che pesano e quelli più ambiti

# Sottogoverno, si apre la partita delle nomine

Dopo le tensioni per la designazione delle governance nella sanità, Schifani prova a rassicurare gli alleati: «Nei prossimi giorni partirà un confronto, ci sarà spazio per tutti»

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

Nel conto ci sono già postazioni considerate di serie A come quelle all'Istituto Vite e Vino e negli Iacp. E poi anche partecipate molto in difficoltà ma dal grande peso politico come l'Ast e il Cas. In totale si tratta di quasi un centinaio di nomine. E così scattano i tempi supplementari nella maggioranza di centrodestra dopo le spaccature maturate intorno alla scelta dei direttori sanitari e amministrativi di Asp e ospedali.

Nelle segreterie di partito circola da giorni una griglia con tutti gli enti e le partecipate i cui vertici sono in scadenza. Si tratta della quasi totalità della galassia regionale, visto che all'inizio del suo mandato Renato Schifani optò per inviare commissari in questi enti. Ora invece si apre la fase delle nomine definitive. E il presidente proverà a ricucire su questo terreno con tutti i delusi della maggioranza: «È giunto il momento di aprire il dossier del sottogoverno. E in questo caso si tratta di scelte a totale competenza della politica. Non è come nel caso dei direttori di Asp e ospedali, lì si trattava di competenze amministrative dei manager». Poi un messaggio chiaro agli alleati: «Nei prossimi giorni partirà un confronto sul sottogoverno, ci sarà spazio per tutti».

Nella griglia che ogni leader di partito ha già sul tavolo sono cerchiate alcune postazioni: in primis l'Istituto Vite e Vino (che in realtà da qualche anno si chiama Vino e Olio) e gli Iacp. Negli Istituti autonomi case popolari, che sono 10, c'è da nominare l'intero consiglio di amministrazione e il col-

legio dei revisori. E poi sono vuote le caselle dell'Ente Sviluppo Agricolo e del Consorzio Autostrade Siciliane. E ancora, ci sono da scegliere i vertici degli Ersu (gli enti per il diritto allo studio universitario) e quelli dei consorzi universitari. Si tratta di poltrone che danno una grande influenza politica ai partiti: per questo motivo sono ambite anche se pesano molto meno dei vertici di Asp e ospedali appena individuati. Anche se c'è pure un'ultima poltrona da assegnare nella sanità pubblica: quella del direttore Formazione del Cefpas.

Ci sarebbero da rinnovare anche i vertici dei consorzi di bonifica, anche se per enti così in crisi e a un passo dalla riforma che ne modificherà strutturalmente gli assetti è prevedibile che si punti ancora su commissari.

Sul piatto in ogni caso Palazzo d'Orleans metterà decine di incarichi (anche quello all'Ast, caro all'Mpa che è fra le forze politiche più critiche in questa fase). Il tutto a pochi giorni dai 36 posti assegnati in Asp e ospedali e mentre all'Ars potrebbe partire in contemporanea l'esame della legge che permetterà ai sindaci di nominare un assessore in più (in totale 390), un secondo vice presidente del consiglio comunale e consiglieri supplenti dei colleghi entrati in giunta. E all'orizzonte Schifani lascia intravedere ai partiti anche la possibilità di qualche ritocco in giunta: l'occasione potrebbe arrivarli a gennaio se davvero Fratelli d'Italia chiedesse di avviare una staffetta ai Beni Culturali fra Francesco Scarpinato e un esponente dell'area etnea. A quel punto il presidente potrebbe valutare anche di mettere un assessore politico alla Sanità, come gli chiedono i deputati del suo partito.

Che queste nuove trattative riparti il sereno nella maggioranza, andrà verificato passo dopo passo. Intanto sempre ieri il coordinatore regionale forzista Marcello Caruso ha contattato le segreterie di tutti i partiti alleati per programmare un vertice di mag-

gioranza chiarificatore. Caruso ha ottenuto la disponibilità di tutti i leader e programmerà l'incontro nella settimana che va dal 16 al 21 settembre.

La maggioranza però resta una pentola a pressione. Il fronte che fa capo a Raffaele Lombardo e Gianfranco Miccichè ha arruolato parecchi delusi in tutti i partiti, anche in Forza Italia. Malgrado Edy Tamajo abbia smentito ieri le voci che lo indicano come un aspirante alla successione a Schifani nel 2027. «È fondamentale riconoscere che Renato Schifani è il naturale governatore. Se deciderà di ricandidarsi alle prossime elezioni regionali, avrà tutto il diritto di farlo ed il mio assoluto sostegno» ha scritto l'assessore alle Attività Produttive sui suoi profili social. Una posizione ribadita anche da Salvatore Cardinale, che resta il padre putativo di una vasta area moderata confluita dentro Forza Italia: «Il candidato presidente sarà di nuovo Renato Schifani. Si lavora per questo ed è una cosa naturale».

Palazzo d'Orleans osserva le mosse interne alla maggioranza. Soprattutto quelle che arrivano dal Catanese, dove Fratelli d'Italia esprime i leader che possono ambire a succedergli nel 2027 (in primis il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno e Salvo Pogliese). Il vertice di maggioranza convocato da Caruso è un tentativo di ricucire in particolare con Lombardo, che aveva lamentato mancanza di collegialità all'indomani delle nomine in Asp e ospedali e aveva chiesto un vertice di maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45%



**Regione.** Sopra il presidente Renato Schifani; in alto Raffaele Lombardo e sotto Carmelo Pace



Peso:45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Rinnovabili, target già raggiunti ora il futuro è l'eolico offshore

**Energia. Al Mase 35 istanze per campi marini fra Trapani e Selinunte, lavoro stabile fino al 2050**

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** È trascorso quasi un anno da quando, il 15 novembre dello scorso anno, nella prima edizione del convegno "La Sicilia verso il green" organizzato dal nostro quotidiano, abbiamo analizzato le potenzialità dell'economia circolare in Sicilia, e, in particolare, lo stato delle infrastrutture a rete (sulle quali Terna e Enel stanno investendo 5,3 miliardi in questi anni) e degli investimenti nelle fonti energetiche rinnovabili. Da allora, però, lo scenario è totalmente cambiato. La Sicilia, fra Regione e Comuni, già alla fine di quest'anno raggiungerà l'obiettivo fissato dal ministero della Sicurezza energetica, cioè l'autorizzazione di nuovi impianti di generazione eolica e fotovoltaica per almeno 10,435 GW entro il 2030. Poi, lo stesso ministero, recependo anche le osservazioni critiche mosse dal governatore Renato Schifani e dall'assessore regionale all'Energia, Roberto Di Mauro, ha concordato che le Regioni nell'ambito delle pianificazioni di loro competenza, procedano ad identificare le aree idonee e non idonee all'installazione di impianti fotovoltaici o eolici. I vertici politici regionali hanno più volte ribadito che lo sviluppo delle rinnovabili deve avvenire nel rispetto della priorità assoluta riconosciuta dall'Ue, che assegna alla Sicilia più risorse di qualsiasi altra regione italiana volendo - attraverso gli investimenti strutturali, destinati soprattutto ad aumentare l'occupazione - arginare il calo demografico che è l'obiettivo principe della Politica di coesione.

Inoltre, il nuovo orientamento del governo nazionale, già desumibile nella stesura del decreto sull'agrivoltaico del ministro Francesco Lollobrigida, che limita fortemente lo sviluppo di questa tecnologia in campo aperto, sarebbe quello di concentrare le nuove autorizzazioni di impianti eolici e fotovoltaici su aree dismesse, a favore di altre tec-

nologie che, pur garantendo la necessaria produzione di energia, non consumino nuovo suolo. E in questo senso sembra in posizione privilegiata l'eolico offshore, cioè le pale eoliche "là in fondo al mar...", oltre l'orizzonte. Un'indicazione non ancora espressa ufficialmente, ma già "fiutata" da quegli investitori che, avendo in un primo tempo puntato esclusivamente su impianti fotovoltaici "utility scale" ubicati in aree agricole, hanno dirottato le risorse verso questo settore.

I fondali dei mari siciliani rendono possibile l'installazione di soli impianti galleggianti, la cui realizzazione è più costosa, però il braccio di mare fra Trapani e Selinunte è fra i più ambiti d'Europa per la ventosità e i bassi fondali. Infatti, le richieste presentate al Mase di autorizzazione di parchi eolici marini al largo delle coste siciliane, che prima si contavano sulle dita di una mano, sono improvvisamente salite a 35, più due investitori maltesi, per una potenza totale di 28 GW. Sono per lo più concentrati fra Trapani e Selinunte, più alcuni al largo di Gela e Pozzallo. La realizzazione di solo un terzo di questi impianti (per 8,5 GW), come stimato da The European House-Ambrosetti e dall'associazione di settore Aero, comporterebbe la creazione di 27.000 nuovi posti di lavoro nel periodo 2030-2050, correlati alla costruzione e gestione diretta delle piattaforme galleggianti, alla posa dei cavi sottomarini e all'indotto di manutenzione delle parti meccaniche rotanti.

Che l'offshore sia diventato un promettente settore del futuro lo testimoniano i dati dell'associazione Aero, che osserva come gli obiettivi dell'Italia, prima fermi a 2,8 GW entro il 2030, stiano rapidamente crescendo per arrivare a produrre il 7% del fabbisogno energetico na-

zionale con risparmio di 13mila tonnellate di CO2.

Va così letta in questa logica la scelta di un colosso come Msc (attraverso la propria controllata Msc Sicilia) di lanciarsi sull'offshore, mossa che potrebbe essere approfondita il prossimo 26 settembre nell'evento organizzato a Catania da Aero, con la partecipazione di Luigi Merlo, responsabile relazioni istituzionali di Msc Sicilia. E l'offshore sarà anche al centro di un evento organizzato a metà ottobre a Palermo dall'Autorità di sistema portuale della Sicilia occidentale. Perché anche in questo caso la Sicilia è strategica. Infatti, dispone della base portuale di Augusta, adibita fino agli anni Novanta alla costruzione delle piattaforme per gli impianti di estrazione di petrolio e gas a mare, e che ora l'Authority della Sicilia orientale ha candidato al bando del Mase per il finanziamento delle piattaforme strategiche nazionali, che dovrebbe essere aggiudicato entro fine mese: saranno sei, di cui due al Sud, probabilmente Taranto e Augusta. Fatto il dragaggio e le banchine, la previsione ipotetica è che sia poi un cantiere navale a realizzare in loco il taglio degli acciai e anche l'assemblaggio dei componenti tecnologici che, invece, probabilmente saranno prodotti altrove, forse a Taranto.

Temi come l'offshore, la geotermia e la ripresa dell'attività estrattiva nelle miniere abbandonate saranno al centro della seconda edizione del convegno "La Sicilia verso il green" che quest'anno il nostro quotidiano organizzerà per il prossimo venerdì 8 novembre, sempre presso la sede di Catania dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. ●



Peso: 2-24%, 3-8%



Nel grafico (fonte Aero, 4C offshore) sono indicate in colore fucsia le aree marine interessate dalle istanze di impianti eolici offshore. La maggior parte è concentrata nel braccio di mare fra Trapani e Selinunte, altre sono al largo di Gela e Pozzallo



Peso:2-24%,3-8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## SICILIA, LA SFIDA ENERGETICA

# Stop idrogeno, si punta su offshore e geotermia la Regione riapre le miniere

MICHELE GUCCIONE, LAURA MENDOLA pagine 2-3

## IN SICILIA SICITÀ E RETE NON CONFORME

# Niente più idrogeno, ora si sperimenta la geotermia

**PALERMO.** Il "Pnrr" ha stanziato oltre 1 miliardo di euro per lo sviluppo della catena dell'idrogeno, di cui 40 milioni assegnati ad aziende siciliane, attraverso un'attività istruttoria svolta dalla Regione. Inoltre, lo scorso governo regionale, da parte sua, ha previsto altri 150 milioni di euro nella programmazione 2021-2027 del Po-Fesr per favorire la nascita di una "Hydrogen Valley" a Catania. I bandi del "Pnrr" sono partiti subito nel 2021, ma dopo che le graduatorie erano state fatte è emerso che l'idrogeno rinnovabile, almeno in Sicilia, non si può fare facilmente come previsto inizialmente. Infatti, nel frattempo è subentrata una norma europea, entrata in vigore due anni dopo, cioè il Regolamento delegato della Commissione europea numero 1184 del 2023, che pone paletti insormontabili.

Vediamo cosa è successo. Intanto la siccità quest'anno ha posto il problema tecnico della disponibilità di acqua da trasformare in idrogeno. E poi è sorto, appunto, un insormontabile problema legato all'alimentazione degli elettrolizzatori, che deve essere continua. Questo significa che non possono bastare gli impianti di energia rinnovabile e che vanno collegati anche alla rete elettrica fissa. Ma la Regione ha condiviso in proposito con il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica la necessità di applicare, appunto, il regolamento delegato della Commissione europea numero 1184 del 2023, in base al quale si può classificare come idrogeno rinnovabile quello prodotto da elettrolizzatori alimentati da una rete elettrica che nell'ultimo biennio abbia trasportato almeno il 90% di sola energia rinnovabile. E la rete siciliana nell'ultimo biennio non ha raggiunto neanche il 50%.

Dunque, la Regione ha avviato un percorso per indirizzare alcuni fondi destinati alla produzione di idrogeno rinnovabile (che, fra l'altro, in Sicilia al momento non ha un mercato) a favore di altre misure realizzabili, magari per aumentare la quantità di acqua a disposizione dei siciliani a prezzi ridotti.

Fra le alternative, l'assessorato all'Energia ha valutato positivamente anche lo sfruttamento della geotermia, di cui l'Isola è ricca. E, in una fase sperimentale che tiene conto delle tecnologie disponibili, ha studiato, direttamente e attraverso il progetto "Irgie" gestito dall'Ingv, la potenzialità nelle isole Eolie. Gli studi sono in una fase avanzata, termineranno nel 2026. La mappatura dei pozzi è stata completata, in autunno lo saranno anche i campionamenti. L'agenda è più ricca a Vulcano, dove si sta valutando a breve di avviare la realizzazione di un progetto sperimentale che avrà come obiettivo la sostituzione dell'attuale generatore elettrotermico di energia che alimenta l'isola.

Infatti, la Regione mira a decarbonizzare l'arcipelago attraverso la produzione di energia elettrica con nuove centrali geotermiche centralizzate o con impianti domestici alimentati dalla risorsa geotermica sottostante l'edificio.

M. G.



Peso: 1-3%, 2-17%

L'OBIETTIVO È QUELLO DI NON DIPENDERE PIÙ DAI MONOPOLI ASIATICI

# L'Ue ha bisogno di materie prime la Regione riapre le vecchie miniere

**L'iniziativa. Pronti i bandi per assegnare i siti di Milena, Pietraperzia, Mussomeli e Petralia. Oggi evento su riconversione a Serradifalco**

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** La Sicilia storicamente era disseminata di miniere che ne facevano una grande produttrice mondiale di zolfo, salgemma e kainite, minerale quest'ultimo dal quale si estrae il potassio utilizzato come componente dei principali fertilizzanti agricoli. Nel Dopoguerra la politica vi mise mano e ne decise l'assorbimento sotto le grasse ali di mamma Regione. La pacchia durò poco, perché nel frattempo la minore richiesta di prodotto e la globalizzazione resero non più sostenibile l'attività estrattiva in Sicilia. Così negli anni Novanta le miniere furono abbandonate e settemila lavoratori furono prepensionati a spese della Regione.

Grazie ai corsi e ricorsi storici, oggi le miniere siciliane saranno riaperte e potranno creare nuova occupazione in lande desertificate dall'emigrazione e dal calo demografico. La scintilla l'ha accesa Ursula von der Leyen che, da presidente della Commissione europea, dopo l'emergenza Covid ha dettato una linea precisa: bisogna riprendere a estrarre le "materie prime critiche" presenti nel Vecchio continente anche se questa attività costa più che in Asia, perché l'Europa non può rischiare di trovarsi di nuovo alla

mercé dei monopoli asiatici. Ecco, dunque, che, sulla scia del decreto "Miniere" del governo Meloni convertito in legge dal Parlamento nazionale, l'assessore all'Energia, Roberto Di Mauro, e il dipartimento guidato dal Dirigente generale Calogero Burgio hanno predisposto i bandi di gara per l'assegnazione trentennale delle prime quattro miniere: il sito di kainite a Milena, in provincia di Caltanissetta, chiuso nel 1983 ma il cui giacimento era ancora sfruttabile, che qualche anno fa era persino stato indicato come sede di deposito di rifiuti di amianto; le solfate Musalà e Giangagliano a Pietraperzia, in provincia di Enna; la miniera di salgemma di "Case Rainieri" a Mussomeli, in provincia di Caltanissetta; e quella di salgemma Petralia Sottana nel Palermitano.

Questo è solo l'inizio, promettono in assessorato: a seguire potranno essere riattivati altri siti, come, ad esempio, quello di Realmonte.

Da problema a opportunità. Un modello alternativo, non di riattivazione, ma di riconversione produttiva di un sito estrattivo, riguarda la miniera "Bosco" di Serradifalco, un paese dove l'età media oscilla fra 60 e 80 anni. Qui la miniera fu dismessa in fretta e furia lasciando "un problema grande quanto una montagna". Si tratta di quella parte della

kainite, il cosiddetto "sterile di raffinazione" della kainite, allora considerato un rifiuto che veniva gettato sul terreno con i danni conseguenti. Si è formata una montagna di sale alta più di 70 metri, del peso di oltre 3 milioni di tonnellate (nella foto), visibile anche dal satellite, che non solo penetra nel terreno con le piogge, ma che con il suo peso sta facendo gradualmente franare le gallerie della miniera e abbassare il livello del suolo con problemi anche sismici. L'idea dell'assessore Roberto Di Mauro, apprezzata dal ministro Gilberto Pichetto Fratin, e favorita anche dalle nuove normative ambientali, è stata quella di indire un avviso pubblico europeo per l'utilizzo produttivo della montagna di sale. Il risultato è che, al termine delle procedure formali, un imprenditore si aggiudicherà il sito per, da un lato, eliminare la montagna di sale trasformandola in materia prima seconda (ad esempio, come antigelo per strade e ferrovie); e, dall'altro lato, installare pannelli fotovoltaici. Il tutto darà lavoro a 50 giovani della zona. Il progetto sarà illustrato domani a Serradifalco dall'assessore Di Mauro e dai sindaci dei Comuni di San Cataldo e Serradifalco.



Peso: 37%



**PIAZZA VERGA: LA GUERRA INFINITA**

**E gli altri candidati valutano ricorso contro Curcio**

Il capo dell'ufficio pronto a insediarsi, ma si ipotizza una richiesta di differimento

**CATANIA.** Francesco Curcio dovrebbe prendere possesso tra qualche settimana dell'ufficio lasciato vacante quasi un anno fa da Carmelo Zuccaro. Ci sarebbe pure una data indicativa: il prossimo 23 settembre. Ma ora il condizionale è ancor più d'obbligo per più ragioni. La prima è formale: manca l'ufficialità del giorno del suo insediamento. La seconda discende dal colpo di scena di ieri: la richiesta dalla consigliera del Csm, Rossana Natoli al Comitato di presidenza per l'annullamento della delibera del voto sul nuovo procuratore etneo, ha di fatto riaperto l'ipotesi ricorsi degli altri esclusi.

Alcuni candidati al ruolo di capo dell'ufficio giudiziario di piazza Verga - riporta *'Ansa'* - stanno valutando questa strada. E riflettono sulla scelta di impugnare la nomina dell'incarico di Curcio e, nelle more, di chiedere almeno il differito possesso nell'incarico. L'idea potrebbe essere balenata non solo a Francesco Puleio, sconfitto al fotofinish in plenum, ma anche agli altri procuratori aggiunti di Catania Sebastiano Ardita e Ignazio Fonzo, già scartati dalla V commissione.

Ma a far rimescolare le carte è soprattutto quel capitolo dell'illegittimità della domanda di Curcio aperto dalla denuncia di Natoli. Un dato che, stranamente, è comparso solo dopo il voto. Può essere che sia stato scoperto solo in seguito alla delibera del Csm? È possibile. Natoli però mette nero su bianco che ne era a conoscenza, ne parla

infatti come una delle motivazioni che l'hanno portata a scegliere di dare la propria preferenza a Puleio, che oltretutto ritiene «fosse più adatto a dirigere la procura catanese avendo operato sempre sul territorio siciliano e quindi profondo conoscitore delle dinamiche mafiose». Puleio, intanto, prima della pausa estiva è stato proposto dalla V Commissione del consiglio all'unanimità come procuratore a Ragusa.

Le sei pagine di fuoco firmate dalla Natoli hanno riaperto i fari sulla procura di Catania. Come ha ricordato Marco Bisogni, togato di Unicost, prima di palesare il suo voto per Curcio il 17 luglio scorso - è stata al centro di tensioni neppure poco velate per la scelta del reggente da parte di Carmelo Zuccaro. Molti speravano che la nomina portasse un po' di pace, ma così non è stato. La pausa estiva è stata solo l'anticamera di una tempesta.

Gli scenari che si vengono a delineare sono due. Il primo che il comitato di presidenza rigetti la richiesta di Natoli e quindi Curcio si insedi regolarmente nell'ufficio in fondo al corridoio al primo piano del palazzo di giustizia. Il secondo è che si "congelino" le delibere del 17 luglio e quindi Catania resti senza un capo. In tutte e due le visioni c'è la forte esigenza di ripristinare la fiducia dei cittadini nella magistratura. Stanchi di vedere - ancora una volta - le toghe impelagate in schemi di potere e poltrone.

LA. DIS.



Francesco Curcio



Francesco Puleio



Sebastiano Ardita



Ignazio Fonzo



Peso: 19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

# Nomine, il "cavallo di Troia" del Pd «Ora Schifani azzeri tutti i direttori»

**Sanità. Mozione all'Ars: «Nuovo sistema di selezione». La tentazione dei delusi del centrodestra «Col voto segreto, chissà...». E nella maggioranza serpeggia il terrore delle inchieste giudiziarie**

MARIO BARRESI

**L**a vera notizia non è tanto l'atto parlamentare - e cioè la mozione del Pd all'Ars per chiedere al governo regionale di revocare tutte le ultime nomine della sanità - quanto la reazione, per adesso soltanto sussurrata, che l'iniziativa riscontra in alcuni ambienti della maggioranza. «Io potrei anche votarla a viso aperto, ma se si dovesse fare col voto segreto - confessa un deputato del centrodestra - la proposta di azzerare i direttori passerebbe alla grande...».

In questo contesto, dopo la plateale presa di distanza di Renato Schifani, schifato dal «balletto inqualificabile» in un sistema «incancrenito», il Pd getta una pesante pietra nella stagna del centrodestra, già melmoso per gli scontri proprio sui vertici di Asp e ospedali. La mozione, firmata da tutti gli 11 deputati, ha lo scopo di impegnare il governo, «e per esso il presidente della Regione», su un duplice versante. Il primo è immediato e cioè «porre in essere tutti i provvedimenti necessari alla revoca delle nomine dei direttori amministrativi e sanitari recentemente concluse». Il secondo è «predisporre un sistema che assicuri la serietà del processo di nomina e l'oggettività dei criteri di scelta delle cariche in oggetto ovvero la qualità professionale di chi è chiamato a programmare e dirigere la sanità sul territorio», citando le «misure per aumentare la trasparenza nei processi di nomina» introdotte da alcune Regioni. «La montagna di ipocrisia della destra - commenta Giovanni Burtone, deputato dem in trincea sul tema - ha partorito un pessimo topolino che non risolve i

problemi della sanità in Sicilia. Per restituire dignità alle figure manageriali serve una riforma che assicuri oggettività nel criterio e quindi per titoli a tutela della qualità professionale di chi è chiamato a programmare la sanità sul territorio. Chiederemo con un atto di indirizzo che l'Ars si pronunci su questo e vedremo chi ha davvero a cuore la sorte del servizio sanitario pubblico e chi invece fa meri calcoli politici».

Ovviamente l'investimento politico (che sarebbe ancora più forte se l'iniziativa fosse condivisa anche da M5S e Sud chiama Nord) a breve termine è tutto sull'azzeramento delle nomine. Al netto delle oggettive complicazioni tecniche (ci sono contratti già firmati e «strapparli» esporrebbe i manager al rischio di contenziosi con i neo-direttori), la mozione ha un forte impatto simbolico. Ed è una sorta di «cavallo di Troia», spedito nel campo avversario, allo scopo di costringere i gruppi della maggioranza a un'insidiosa conta in aula.

Sui potenziali franchi tiratori ci sarebbe l'imbarazzo della scelta. A partire dall'Mpa di Raffaele Lombardo, fra i più penalizzati dall'ultima giostra delle poltrone sanitarie. E anche il leader della Dc, Totò Cuffaro, invitando ad «andare oltre le nomine», si lascia scappare un sibillino giudizio sul risultato finale che «ha del grottesco e puzza di prevaricazioni». Altri sicuri iscritti al club dei ribelli sono dentro Forza Italia, al di là dei comunicati mielosi e dei giuramenti di fede. «Per ogni direttore nominato sui territori ci sono almeno due deputati locali rimasti a bocca asciutta, di ogni partito della maggioranza». Se si calcola il moltiplicatore della delusione, rivela

un'attenta fonte della maggioranza, «arriviamo a numeri impensabili...».

Ma c'è un altro aspetto che emerge dai ragionamenti nella maggioranza. Ovvero: il «terrore», per usare la parola più diffusa, che la bufera sulle nomine diventi anche giudiziaria. Non è un caso che, saggiamente, l'Mpa invochi il vertice di maggioranza anche per «la rigorosa verifica dei titoli posseduti e la veridicità delle dichiarazioni che precludono al conferimento degli incarichi» ed eventualmente «la rimozione delle irregolarità compiute senza attendere il dibattito pubblico ovvero l'azione della magistratura contabile o ordinaria».

E poi c'è la pesante rivelazione del governatore sulla «persona» (identificabile in un manager sanitario) che avrebbe «ricevuto» sentendosi chiedere un'«indicazione sulle nomine» poi ovviamente rifiutata. «Ho lasciato questa persona libera di scegliere in piena autonomia e poi dai giornali ho scoperto che questi nomi erano legati a partiti». Le opposizioni, da con toni più o meno duri, incalzano Schifani: «Faccia i nomi». La stessa richiesta potrebbe arrivare anche dalla Procura di Palermo: non confermate le voci, raccolte ieri da *La Sicilia*, sulla presunta apertura di un fascicolo, eppure se fosse così non sarebbe un'eresia sentire il presidente della Regione come persona informata sui fatti.

Ma anche su altre latitudini giudiziarie (compresa Catania) si registra un certo interesse sulle ultime nomine della sanità siciliana. Adesso bisogna soltanto aspettare. Perché, forse, questa storia non è ancora finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

## REGIONE

### Tamajo: «Mai in corsa se il governatore vorrà ricandidarsi» E Cardinale conferma

**PALERMO.** «Renato Schifani è un ottimo presidente, e fin quando lui vorrà fare il governatore, io sarò al suo fianco a sostenerlo, a supportarlo e a cercare di dare il mio contributo per la crescita della mia terra». Così, dai suoi profili social, Edy Tamajo rassicura rispetto a un suo interessamento per la futura corsa per Palazzo d'Orléans. «Nonostante le voci che cercano di creare dissenso, il mio impegno è sempre stato e continuerà ad essere chiaro: lavorare con serietà, dedizione e trasparenza. In questo contesto, è fondamentale riconoscere che Schifani è il naturale governatore della Sicilia. Se deciderà di ricandidarsi alle prossime elezioni regionali - ribadisce il concetto l'assessore

regionale alle Attività sul suo blog - avrà tutto il diritto di farlo ed il mio assoluto sostegno, poiché ha dimostrato di essere una guida capace e competente per la nostra Regione».

E anche il "patron" politico del recordman forzista delle preferenze, l'ex ministro Totò Cardinale, conferma a BlogSicilia la linea espressa in un recente colloquio col nostro giornale sulla candidatura di Tamajo a governatore: «Non diciamo eresie politiche. Il candidato presidente della Regione sarà di nuovo Renato Schifani - spiega l'ex leader di Sicilia Futura - Si lavora per questo ed è una cosa naturale. Un presidente della Regione che sta facendo bene è il na-

turale ricandidato per il secondo mandato. Su questo non c'è alcun dubbio né alcun dibattito da fare. Tamajo è e resta uno dei massimo sostenitori. Se ci saranno altre battaglie in futuro le si farà nei modi e nei tempi giusti».



Peso:9%

## CATANIA

### La Cisl verso il congresso guarda alle emergenze e teme un autunno "caldo"

Nell'agenda del segretario Maurizio Attanasio la Zona Industriale, la questione idrica, le morti bianche e i Leps. La posizione del sindacato sull'Autonomia differenziata.

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina III



# La Cisl teme un autunno "bollente"

L'agenda. Il sindacato impegnato sia sul fronte congressuale sia sulle emergenze del territorio

Attanasio

«Tra i nodi cruciali la zona industriale la sicurezza, il lavoro, i rifiuti e la medicina di prossimità»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Autunno caldo, non solo metaforicamente, per Catania, per il suo territorio, per la società e il mondo del lavoro. A questioni ancora irrisolte si aggiungono contingenze del momento. La Cisl le ha raccolte in un'agenda che dopo l'estate impegnerà il sindacato nella ricerca del confronto con le istituzioni interessate. Un impegno che si intreccerà con la nuova stagione congressuale che partirà nel mese di novembre, per culminare nella primavera del 2025 e interesserà l'organizzazione sindacale nel suo complesso, col rinnovo dei suoi vertici provinciali, regionali e nazionali. Ne abbiamo parla-

to con il segretario generale provinciale, Maurizio Attanasio.

**Si va verso una fase cruciale per il sindacato, ma anche per Catania...**

«La Cisl etnea è in buona salute e cresce. La stagione congressuale sarà densa di occasioni di ascolto, confronto e dibattito su temi fondamentali per il mondo del lavoro e per la rappresentanza dei bisogni e dei diritti sociali che essa comporta. Oltre al rinnovo delle cariche dirigenziali, si definiranno le linee d'indirizzo future della Cisl. È anche una possibilità di incontro con migliaia di lavoratrici e lavoratori, pensionati, giovani e immigrati nostri iscritti, per discutere delle sfide e delle

opportunità. Ma sarà, anche, il momento per affrontare le questioni cogenti del territorio catanese, le opportunità di sviluppo e le ripercussioni sulla collettività e la coesione sociale: la zona industriale, il sistema idrico, il sistema delle partecipate comunali, i servizi del terziario, i progetti del Pnrr e la medicina di prossimità, la sicurezza sul lavoro, la mobilità sostenibile, la lotta al caporalato».



Peso: 13-1%, 15-44%

## Quali sono i temi più scottanti che avete in agenda nel rapporto con le istituzioni locali?

«Ci sono investimenti previsti per la Zona Industriale che, se confermati, dovrebbero assommare a circa 60 milioni di euro, 50 dalla Regione e 10 dal Comune. Al tavolo comunale proporrò la realizzazione di due presidi importanti e di riferimento per affrontare meglio eventuali emergenze: un più adeguato distaccoamento per i vigili del fuoco e un punto di primo soccorso. Ci siamo attivati per l'avvio a inizio anno scolastico dei servizi di assistenza e comunicazione per gli alunni fragili di ogni ordine e grado. Situazione ancor più complessa a causa della recente sentenza del Consiglio di Stato che ha ritenuto legittima la riduzione del numero di ore di assistenza. Si tratta di una sentenza che lascia perplesse migliaia di famiglie e lavoratori del settore, con pesanti ricadute che potrebbe turbare un sistema alquanto già provato e che grazie all'impegno della Cisl ha raggiunto alcune certezze, tanto per gli utenti quanto per i lavoratori altamente specializzati del settore. Ci sono poi il decoro urbano, i rifiuti e la sicurezza, in una cit-

tà e un territorio difficili da governare. Un dibattito che ha bisogno anche del contributo corale di tutte le "forze" sane della città e una disponibilità all'ascolto da parte dell'amministrazione comunale e degli altri Enti interessati. Va tenuta alta, ancora, la vigilanza per la salute e la sicurezza sul posto di lavoro, sia privato che pubblico, su cui ci pare si sia affievolita l'attenzione. Sul sistema idrico/fognario, dalla conferenza stampa del commissario alla depurazione Fabio Fatuzzo, abbiamo saputo che solo per la ulteriore progettazione per Catania ci sono 290 milioni di euro. Mentre tra gli interventi pronti per l'affidamento spiccano i 435 milioni per vari lotti tra Misterbianco e Catania. È necessario non perdere altro tempo, per evitare sanzioni e avviare i cantieri prima possibile per l'ambiente e per l'occupazione che ne deriverebbe».

## Sull'autonomia differenziata il fronte sindacale appare diviso. Qual è la vostra posizione?

«Prima di intavolare qualsiasi discussione sul tema riteniamo che vada ricordato che l'autonomia differenziata è stata introdotta nella Costituzione i-

taliana con la riforma del Titolo V, avvenuta nel 2001 con il Governo Amato. E che la stessa prevede la possibilità da parte delle regioni a statuto ordinario di negoziare con lo Stato condizioni particolari di autonomia su tutte le materie di legislazione concorrente e su alcune materie di legislazione dello Stato. Ed è giusto informare i cittadini che il referendum non potrà cambiare di una virgola sia il Titolo V della Costituzione sia l'autonomia delle regioni a statuto speciale, come la nostra, garantita da norme costituzionali del 2000. La Cisl pensa che il disegno di legge Calderoli sia da modificare. Riteniamo che occorra un'autonomia che rispetti i principi di solidarietà e coesione tra le regioni. Che vadano prima individuati i Leps (livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi) garantendo in modo uniforme sull'intero territorio nazionale. Ogni forma di autonomia deve essere accompagnata da adeguate risorse da attingere da un fondo di solidarietà creato *ad hoc* e da meccanismi di coordinamento nazionale che evitino divari e conflitti tra territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'AUTONOMIA

Serve rispettare i principi di solidarietà e coesione tra le regioni: no ai divari



Peso:13-1%,15-44%

## FILLEA CGIL

### Alte temperature nei cantieri più di 100 chiamate all'Sos telefonico

Sono state oltre cento le chiamate a "REstate in allerta", il nuovo servizio di Sos telefonico che fino al 31 agosto è stato messo a disposizione dalla Fillea Cgil. Le telefonate dei lavoratori edili hanno per lo più segnalato effettive violazioni della ordinanza anti caldo della Presidenza della Regione e della Legge 101/2024 di conversione del Decreto 63/2024, emessa a luglio proprio per regolare le attività lavorative da svolgersi all'aperto in condizioni climatiche avverse, come appunto il caldo eccessivo. Molte chiamate sono anche servite a ottenere chiarimenti sulla stessa materia. La Fillea Cgil di Catania ha messo a disposizione il

numero 095.310815 che rimarrà ancora attivo allo scopo, anche se il grande caldo ha già iniziato a scemare.

«In generale possiamo però dire che nella nostra provincia l'ordinanza è stata rispettata, soprattutto dalle grandi imprese. Le segnalazioni o i dubbi provenivano invece dalle imprese più piccole e in tal caso è stata nostra cura contattare i responsabili, ricordando loro gli obiettivi dell'ordinanza - spiega il segretario generale della

Fillea Cgil Vincenzo Cubito - alcune volte è stato necessario segnalare alle forze dell'Ordine, che ovviamente sono intervenute, ma non nascondiamo di avere rintracciato alcune criticità. Non sempre, inoltre, i rappresentanti delle forze armate risultavano essere stati informati dell'ordinanza. Alla fine, però, tutto veniva risolto. Da parte nostra il bilancio è certamente positivo e questo ci spingerà a replicare lo stesso servizio la prossima estate, con l'augurio che i gap riscontrati si dissolvano. Il sindacato è rimasto al fianco dei lavoratori anche durante le ferie. E questo ci ha inorgogliato».



Peso:12%

**AGGREGAZIONI**

**Insieme è meglio  
I contratti di rete  
spingono le Pmi  
del turismo**

Insieme è meglio, soprattutto se ad aggregarsi sono realtà di piccole dimensioni. Sale il numero delle imprese che hanno stipulato un contratto di rete a Nord Est. Nel 2023 sono state 3.960 in Veneto, ovvero l'8,4% del totale nazionale, 2.444 in Friuli Venezia Giulia (5,2%) e 801 in Trentino Alto Adige (1,7%), quindi nel complesso oltre 7.200. A Nord Est, e in particolare in Veneto, molte aggregazioni sono nate nell'ambito del turismo. Lo stru-

mento si conferma particolarmente utile alle aziende di piccole dimensioni per aumentare il potere contrattuale, condividere spese e partecipare a bandi.

**Zanetti** — a pag. 9

ADOBEESTOCK



Peso: 1-20%, 9-44%

# Reti d'impresa in crescita oltre quota 7mila contratti

**I numeri.** Lo studio InfoCamere, RetImpresa e dipartimento di Management Ca' Foscari rivela che il turismo è il settore preferito dalle aggregazioni

Pagina a cura di  
**Valeria Zanetti**

Insieme è meglio, soprattutto se ad aggregarsi sono realtà di piccole dimensioni. Inseguendo questa logica, anche nel 2023 è salito il numero delle imprese che hanno stipulato un contratto di rete a Nord Est. Sono state 3.960 in Veneto, ovvero l'8,4% del totale nazionale, 2.444 in Friuli Venezia Giulia (5,2%) e 801 in Trentino Alto Adige (1,7%), quindi nel complesso oltre 7.200. La tendenza si riscontra pure a livello nazionale come certifica il V Rapporto dell'Osservatorio nazionale sulle reti d'impresa, a cura di InfoCamere, RetImpresa e dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Il lavoro utilizza i dati del Registro Imprese delle Camere di Commercio sull'universo dei contratti stipulati in Italia e i risultati della survey condotta dall'Osservatorio tra settembre e novembre dell'anno scorso su un campione rappresentativo di reti attive.

Solo in Veneto, le aziende che si sono unite siglando un contratto davanti al notaio per perseguire uno o più obiettivi comuni sono passate dalle 3.669 del 2022 fino a sfiorare le 4mila nel 2023 con un incremento del +7,9%. Venezia risulta la provincia più interessata al processo aggregativo con 860 aziende in network (+9,4%). Considerando che nel 2018 le imprese "retiste" in regione erano 2.409, si calcola una progressione del 64,4% in cinque anni.

I contratti siglati, invece, sono stati 1.183 contro i 1.045 di due anni fa,

con il Veneziano ancora in testa, a 353 accordi. Del totale solo 145 reti d'impresa venete sono dotate di personalità giuridica, cioè di partita Iva, che consente loro anche di fatturare. Tra le peculiarità, dopo la Lombardia, il Veneto è la seconda regione d'Italia per società benefit aderenti ad almeno un contratto di rete (30 in totale al momento).

Al Friuli Venezia Giulia, spetta invece il primato nazionale per imprese "retiste", cioè unite da un qualche contratto di rete, che sono 250 ogni 10mila registrate alle Camere di Commercio. Veneto (85) e Trentino Alto Adige (71) sono ben al di sotto, mentre la media nazionale si attesta a quota 79.

Nello Stivale, infine, il 2023 ha messo in rete oltre 47mila imprese (+4,8%) per quasi 9mila contratti (+7,4%) in numerosi settori e filiere, con prevalenza dell'agroalimentare, delle costruzioni e del commercio. A NordEst, e in particolare in Veneto, molte aggregazioni sono nate nell'ambito del turismo.

Dall'Osservatorio risulta che lo strumento si conferma particolarmente utile alle aziende di piccole dimensioni (il 75% delle aderenti ha meno di 10 dipendenti) per aumentare il potere contrattuale (35%), condividere spese per acquisti e forniture o tecnologie (24%) e partecipare a bandi e appalti (24%). Rilevante anche l'interesse a creare brand comuni. Rispetto al 2022, si rafforzano le micro-reti, composte da 2 o 3 imprese (oltre il 52% del totale) e, in generale, le aggregazioni partecipate da me-

no di 10 imprese (quasi l'87%). Tra le tendenze si assiste alla graduale riduzione delle reti intersettoriali (60% a fine 2023) e la crescente diffusione di aggregazioni tra imprese dello stesso ambito (40%), che sembra indicare un approccio verso lo strumento, introdotto dalla Legge numero 33 del 2009, finalizzato a sfruttare appieno i vantaggi di collaborazioni sempre più focalizzate sulla condivisione di conoscenze e competenze. Inoltre si consolida la formazione delle reti tra imprese che operano in territori vicini.

I dati della survey, infine, si concentrano sulle performance dei network; la principale è la resilienza. L'unione rende anche più semplice innovare. Un focus ha riguardato l'impiego del manager di rete tra le aggregazioni, professionista che risulta prevalentemente diffuso nei settori dell'agroalimentare, commercio, costruzioni, servizi socio-sanitari e meccanica. Ci sono poi altri aspetti legati a strumenti giuslavoristici, fiscali e finanziari a disposizione delle reti. «Il Rapporto 2023 - evidenza Fabrizio Landi, presidente RetImpresa - mette in luce l'interesse a sperimentare la codatorialità (assunzione per conto della rete di addetti che possono spalmare il loro orario o periodo di prestazione su più aziende, ndr) e i basket bond (emissione di obbligazioni), che possono dare slancio all'organizzazione del lavoro e all'evoluzione finanziaria nelle piccole imprese».

I principali obiettivi che perseguono le reti «sono l'aumento del potere



Peso: 1-20%, 9-44%



contrattuale, la condivisione degli acquisti e la partecipazione a bandi e appalti con performance in miglioramento», afferma Anna Cabigiosu, direttrice scientifica dell'Osservatorio del dipartimento di Management di Ca' Foscari. «Negli ultimi cinque anni - aggiunge - malgrado le molte difficoltà di contesto, la partecipazione ad una rete ha reso le aziende retiste più resilienti: oltre il 65% dichiara, a fron-

te di una crisi, di aver recuperato la normale operatività entro l'anno con riduzione del fatturato contenuta e non superiore al 10%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75%

**LA CORSA DELLE PMI**

Le reti si confermano particolarmente utili alle aziende di piccole dimensioni (il 75% delle aderenti risulta avere meno di 10 dipendenti)

**I VANTAGGI**

Le reti si usano per aumentare il potere contrattuale, condividere spese per acquisti e forniture o tecnologie e partecipare a bandi e appalti

**LO STRUMENTO**

**La Rete**

Rappresenta uno strumento giuridico-economico di cooperazione fra imprese che, attraverso la sottoscrizione di un contratto (il "Contratto di rete"), si impegnano reciprocamente, in base a un programma comune, a collaborare in forme e ambiti attinenti alle proprie attività, scambiando informazioni e/o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica e/o realizzando in comune determinate attività relative all'oggetto di ciascuna impresa. Nel 2023 è salito il numero delle imprese che hanno stipulato un contratto di rete a NordEst: sono state 3.960 in Veneto, 2.444 in Friuli VG e 801 in Trentino AA



**Settori.** In particolare in Veneto molte aggregazioni sono nate nell'ambito del turismo (in foto, turisti in bicicletta a Riva del Garda)



Peso:1-20%,9-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001